

POLITICA



Beppe Grillo al mare in Sardegna. FOTO DI CLAUDIO BERNARDI/L'ESPRESSO

Grillo zittisce i ribelli: «Al voto e col Porcellum»

● Dal senatore Battista al sindaco Pizzarotti, non sono pochi quelli che vogliono la riforma. Ma la linea è un'altra

LUCIANA CIMINO

Che l'ambizione fosse di arrivare al 100% del consenso elettorale o giù di lì, Grillo lo aveva detto subito. Ora che grande è la confusione sotto il cielo, il comico genovese e il guru Casaleggio vedono la situazione eccellente, rispetto al loro obiettivo. I tempi della raccolta firme per l'abrogazione del Porcellum sono lontani. Adesso, con la crisi di governo incombente, il sistema elettorale ideato da Calderoli al M5S comincia a piacere.

Lo dice lo stesso Beppe Grillo sul suo blog in un post intitolato «È finito il tempo delle mele» in cui ribadisce lo stesso concetto espresso qualche giorno fa: voto subito e con la legge vigente. «È necessario - scrive - tornare immediatamente alle elezioni e poi, se governerà il M5S, cambiare in senso democratico la legge elettorale, farla approvare da un referendum e incardinarla in Costituzione». E dire che solo a giugno Grillo chiedeva a Napolitano di sciogliere le Camere ma non prima di «aver abrogato l'attuale legge elettorale».

La situazione di stallo istituzionale però fa gola al Movimento, che adesso vuole raccogliere i frutti dello scontro tra Pdl e Pd e magari posizionarsi come primo partito con uno scarto sugli altri due contendenti tanto grande da poter essere più influenti di quanto visto finora. È lo stesso leader ad ammetterlo, «spesso mi chiedo cosa ci stiamo a fare in Parlamento, nessuna nostra proposta è stata accettata. Nessuna legge parlamentare è stata approvata». Dunque «adesso non c'è più tempo. O vanno a casa loro, o va a casa il Paese. Prepariamoci alle elezioni per vincerle». «Ogni voto, un calcio in culo», aggiunge.

Tutto pacifico nel granitico movimento di Grillo? Non proprio. Il senatore Alessandro Battista prova a inquadrare la rivalutazione del Porcellum di Grillo come «una provocazione», altrimenti «sarebbe follia allo stato puro. E un danno enorme per il Paese». E azzarda: «Piuttosto che tornare al voto con il Porcellum, l'M5S è disposto a mettersi intorno a un tavolo e a discutere una nuova legge elettorale». Viene subito zittito. Prima dal capogruppo alla Ca-

mera, Nuti: «Chi non è d'accordo con noi e pensa di poter fare una legge elettorale con gli altri partiti lo faccia. Ma questo è masochismo inutile». Poi dal blogger Claudio Messoria, che pure sulla carta avrebbe solo il ruolo di responsabile della comunicazione. Nuti si dice anche certo che il Porcellum non possa nuocere poi tanto al M5S perché potranno «arrivare primi e governare».

Eppure a non nascondere discrepanze con la linea del capo è anche un uomo di prima fila del M5S come il sindaco di Parma Pizzarotti che sulla sua pagina Facebook è categorico, «abolire l'attuale legge elettorale è una priorità assoluta». «Lo esigo - insiste - come amministratore e come cittadino».

Ma ai suoi deputati dubbiosi (anche perché da mesi nei gruppi parlamentari lavorano a una bozza alternativa) Grillo risponde: «C'è forse qualche anima bella che crede di poter cambiare la legge con chi non ha mosso un dito in otto anni?». Seguito nel ragionamento dai fedelissimi Vito Crimi e Nicola Morra che attribuiscono interamente al Pd la responsabilità dello status quo, visto che non si sono impegnati sulla mozione Giachetti: «Se una parte del Pd avesse votato a favore - dice Morra - grazie ai nostri voti, che non sono mancati, ci saremmo tolti di mezzo il Porcellum». Il vicepresidente della Camera Luigi Di Maio prova a spiegare: «Pd e Pdl ci possono tagliare fuori dalla partita con un "inciucchetto" vecchio stile al Senato». Dunque, dice, «se mi domandate "che legge vuoi dopo", io vi rispondo che non voglio un super-porcellum per tagliare fuori il Movimento». E tenta di spegnere le polemiche, «sulla legge elettorale diciamo tutti la stessa cosa, anche se ci fanno sembrare divisi».

Il riposizionamento di Grillo trova estimatori fuori dal M5S. Diversi esponenti della Lega in questi giorni hanno dichiarato di sentirsi ormai più vicini ai grillini che al Pdl. Da Bossi a Gianni Fava, assessore lombardo che dice chiaro: «Non mi dispiacerebbe un'alleanza con Grillo». Calderoli apprezza: «Io sarò anche il padre del Porcellum, ma le mamme sono veramente tante...».

...

Nuti: «Cambiare la legge con gli altri partiti? Chi vuole lo faccia, ma è masochismo inutile»

Decadenza inevitabile ma è lite sul ricorso

● **Violante:** possibile il ricorso del Senato alla Consulta. Tra i giuristi pareri diversi. Cheli: strada impraticabile
● **Epifani:** «La legge Severino è in linea con la Costituzione. Voteremo la decadenza»

ANDREA CARUGATI
ROMA

Il Senato, in quanto «giudice» chiamato a valutare la decadenza di Silvio Berlusconi, può rivolgersi alla Corte costituzionale, in via incidentale, per un pronunciamento sulla costituzionalità della legge Severino? La domanda in queste ore agita il mondo politico e suscita pareri diversi anche tra i giuristi.

Ieri l'ex presidente della Camera Luciano Violante ha sostenuto in un'intervista al Corriere che la giunta delle elezioni e delle immunità del Senato, nel caso in cui vi fossero i presupposti, potrebbe sollevare l'eccezione davanti alla Consulta oppure interpellare la Corte di giustizia dell'Unione europea di Lussemburgo, per chiedere un parere sull'applicazione della legge Severino (quella che decreta l'ineleggibilità di chi è condannato con pene superiori ai due anni e dunque la decadenza di chi è stato eletto e poi condannato). Il quesito è il seguente: se si trattasse di una pena, l'ineleggibilità non si potrebbe applicare visto che la legge è successiva ai reati commessi da Berlusconi, se invece l'ineleggibilità è un mero effetto della condanna non vi sarebbero dubbi sulla decadenza.

Violante ribadisce che la sua opinione è che si tratti della seconda ipotesi e che dunque, nel merito, la legge Severino sia applicabile. La sue parole però sono state interpretate come una «autorevole apertura» da molti esponenti del

Pdl, a partire da Mariastella Gelmini. Il senatore Pdl Francesco Giro arriva a prefigurare un «lodo» che potrebbe risolvere la questione.

Un «lodo» che potrebbe, se accettato, allungare i tempi della decadenza di alcune settimane o, nel caso di un effettivo ricorso alla Consulta, anche di alcuni mesi. «Non sarebbe una dilazione, ma una applicazione della Costituzione», spiega Violante. «La via di un supplemento di riflessione trova un'autorevole sponda nel presidente Violante», dice Casini. «Liquidarla frettolosamente sarebbe un atto di miopia».

In realtà, se questa strada venisse effettivamente percorsa, ci sarebbe senza dubbio un esame più approfondito da parte della giunta ma, alla fine, al momento del voto della giunta e poi dell'aula del Senato, la proposta sarebbe bocciata. Il Pd, infatti, nel merito considera la legge Severino «al riparo da qualunque dubbio di costituzionalità». È il concetto che il segretario Epifani in queste ore va ripetendo ai suoi più stretti collaboratori. «Il nostro non è un atteggiamento pregiudiziale, Berlusconi ha diritto a difendersi in giunta. Ma nel merito il Pd voterà per la decadenza».

Valerio Onida, ex presidente della Consulta, è stato tra i primi a parlare della possibilità che il Senato si rivolga alla Corte Costituzionale. Il presupposto è che il Senato, occupandosi di eleggibilità e decadenza, svolge una «funzione giurisdizionale», come è stato riconosciuto dalla stessa Consulta in alcune sentenze, come la 259 del 2009. E per questo suo ruolo di «giudice» potrebbe sollevare la questione per via incidentale davanti alla Corte, come farebbe un normale giudice. «Non si tratterebbe di una sconfessione della sentenza della Cassazione che ha condannato Berlusconi - spiega Onida - ma di un altro terreno che riguarda l'applicabilità della legge Severino. Il Senato dovrebbe valutare se la questione non sia manifestamente infondata. E in questo caso l'avverbio è fondamentale». Nel merito, Onida considera infondato ogni dubbio di costituzionalità.

Una opinione condivisa anche un altro ex presidente, Piero Alberto Capoto-

sti, d'accordo sulla possibilità per il Senato di adire la Consulta, in quanto organo che «in questa specifica occasione svolge una funzione giurisdizionale». Ma molto chiaro nel merito della questione: «Causa di ineleggibilità, e dunque di decadenza, non sono i fatti commessi ma la sentenza, che è arrivata dopo l'approvazione della legge Severino. E dunque non vi è alcun problema di retroattività».

Secondo un altro ex presidente, Enzo Cheli, la strada della Consulta è «impraticabile» per il Senato, così come quella del ricorso alla Corte europea. «La legge 87 del 1953 è chiara: l'eccezione di costituzionalità può essere sollevata nel corso di un giudizio davanti a un'autorità giurisdizionale. Se anche definiamo quello della giunta un "giudizio", è la giunta stessa che, in quanto organo politico, non può in alcun modo essere definito "autorità giurisdizionale"». «L'unico modo di adire la Consulta, da parte del Parlamento, è sollevare un conflitto di attribuzioni. Ma in questo caso manca qualsiasi presupposto: non vi è alcun atto del potere giudiziario che lede le prerogative del Parlamento». Quanto alla Corte europea, spiega il giurista, «se il Parlamento ha un dubbio su una legge la strada più opportuna è varare una legge interpretativa, non rivolgersi a una Corte europea».

BOLOGNA

Niente larghe intese alla Festa dell'Unità: solo ministri Pd

Un rapido «sondaggio» tra gli umori dei volontari l'aveva preannunciato. Niente larghe intese a Bologna. La kermesse provinciale dei democratici - qui ancora Festa dell'Unità - che apre i battenti domani avrà solo ospiti Pd. Nessun ministro o esponente Pdl. Né di Scelta civica, o del Movimento 5 stelle. «Una scelta politica», rivendica il segretario bolognese Raffaele

Cambiare restando noi stessi ecco la sfida del congresso

IL DOCUMENTO

GIANNI CUPERLO

Pubblichiamo ampi stralci del documento con cui Gianni Cuperlo presenta la sua candidatura al congresso del Pd. Il testo integrale da oggi su www.giannicuperlo.com

Dobbiamo cambiare tutto quel che va cambiato, ed è tanto. Nei mesi passati mi è stato chiesto di dare una mano accettando di fare una cosa tra le più impegnative: discutere le ragioni del nostro partito e candidarsi a guidarlo come segretario per una fase. Ho ascoltato la richiesta. Ma soprattutto ho un rispetto profondo per le intelligenze e i sentimenti che vivono tra la nostra gente. E allora, per coltivare quella proposta e avviarne il cammino, ho provato a raccontare con queste note alcune idee sul Pd e sull'Italia dei prossimi anni. Non è ancora la piattaforma che presenterò quando ci saranno regole e date certe. Sono solo appunti che l'ascolto di questi mesi ha già arricchito e che metto a disposizione.

BISOGNA CREDERCI

Credo in un Partito democratico per il nuovo tempo... All'Italia non basta qualche riforma... La prova è dire su cosa fondare un'altra idea del nostro futuro in Europa. Su quali principi incardinare una stagione che abbia al centro il valore della persona, una nuova condizione umana che interroga scienza,

economia, civiltà. L'Italia rinascerà se la politica cambierà il potere per distribuirlo a chi oggi non sa neppure cos'è.

REAGIRE PER VIVERE MEGLIO

La crisi più grave del secolo chiude un ciclo intero della storia fondato su una redistribuzione gigantesca di ricchezza e redditi. Un ciclo che ha trasferito il motore della crescita dal lavoro alla rendita e alimentato, dentro i paesi ricchi, una diseguaglianza tanto profonda da risultare immorale... Un'intera cultura politica - la nostra - a fronte di eventi simili è persa impreparata. E a farci difetto non è stata solo la prontezza nel cogliere i mutamenti ma la condivisione di destino con chi avremmo dovuto rappresentare. Il punto è che la natura di un partito si fonda sul sentimento che lo lega al suo mondo.

PER COSA VALE LA PENA TENTARE

In una battuta direi per una «rivoluzione della dignità». Per troppo tempo il centrosinistra ha aggredito con timidezza lo snodo dell'uguaglianza. Il punto è riconoscere che il conflitto per una società più giusta non è il virus, ma il vaccino che fa più forte la democrazia.